

*LE MEDITAZIONI SUI VANGELI DELLE DOMENICHE DEL TEMPO DI PASQUA FINO A
PENTECOSTE SI TROVANO NELLA SEZIONE “MATERIALI”*

30 maggio 2021

Santissima Trinità, anno B

Mt 28,16-20

In quel tempo, gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono.

Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

Il mistero trinitario di cui in questa domenica ricorre la solennità, è stato dibattuto e studiato fin dai primi secoli dell'era cristiana, trovando nel suo sviluppo dogmatico alcuni punti fermi dottrinali soprattutto nei Concili di Nicea (325) e Costantinopoli (381). Sennonché la sua sistematizzazione speculativa e tutte le riflessioni teologiche che continuano fino ad oggi su questo tema, non soddisfano pienamente la domanda di fondo di tipo esistenziale che ogni credente si pone, quando cerca di “capire” e penetrare questo mistero. In questo senso, il ricorso alla Scrittura, con il suo approccio narrativo e non speculativo, rimane fondamentale nella ricerca di senso che ci coinvolge tutti e offre un nutrimento più digeribile per la concretezza delle nostre vite quotidiane.

Cosa troviamo allora oggi in questa pericope di Matteo che possa aiutarci ad entrare nella dinamica trinitaria? Poiché di dinamica si tratta e di una dinamica sostanzialmente relazionale, di Dio in sé e con noi e nostra con lui e tra noi. E quali caratteri di questa relazione, tra i molti, possiamo rintracciare oggi nella Parola che ci viene donata? Mi sembra che possiamo partire dal riferimento alla *Galilea*, dove Gesù sceglie di incontrare i suoi discepoli dopo la Resurrezione e dove gli dà il mandato missionario, accompagnato dalla rivelazione della realtà divina trinitaria, di fare discepoli *tutti i popoli* e battezzare *nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*. Perché Gesù convoca i discepoli in Galilea? Perché la Galilea è il luogo del primo amore, del loro primo incontro, lì dove è cominciata la sequela, il luogo (interiore) dell'apertura del cuore e della fiducia nel Maestro, quella fiducia incondizionata che fa lasciare casa, parenti, lavoro (Mt 19,29) sull'onda dell'intuizione della sorgente di vita che Gesù è e della mèta a cui siamo chiamati, la vita in Dio. C'è bisogno allora per noi come per i discepoli, mentre sono nel pieno dell'esperienza della delusione e dello smarrimento per la morte del Maestro, di fare memoria e rivivere interiormente quell'esperienza di abbandono, per trovare la forza di proseguire il cammino ad un livello energetico e di consapevolezza rinnovati. La relazione trinitaria di cui facciamo esperienza, come discepoli, si fonda quindi sull'abbandono e sulla fiducia e tocca la carne delle nostre vite, prima dei neuroni del nostro cervello.

Nel nuovo incontro con il Maestro risorto essi *però dubitarono*, ci dice con grande onestà Matteo e i discepoli non ci fanno certo una bella figura ... ma quanto ci consola trovare in loro, che hanno visto Gesù in carne e ossa, la stessa titubanza, lo stesso freno, gli stessi dubbi che tante volte, forse anche in modo inconfessabile, ci attanagliano, mentre siamo immersi nelle prove della nostra vita! Capiamo allora che questo dubbio è da accogliere anch'esso, perché sgombra il campo dell'esperienza spirituale dall'ideologia a volte fanatica delle certezze assolute e permette alle profondità del cuore, ora ferito e quindi aperto, di accogliere l'assoluta novità della rivelazione di Gesù: la vita trinitaria, cioè il senso della vita in relazione.

Forse allora, in grande sintesi, da questa pericope evangelica riceviamo l'indicazione che il mistero della Trinità trova spazio nel nostro cuore quando esso è rinnovato e "giovane" (Galilea), ritrovato ad ogni tappa del nostro cammino nel fare memoria della originaria relazione di fiducia incondizionata in Dio, senza bisogno di negare o condannare le fragilità e i dubbi, anzi facendogli spazio con coraggio ed onestà. Per arrivare così a sperimentare e comprendere esistenzialmente che il Dio unitrino è essenzialmente Relazione, una relazione intradivina di amore e reciprocità tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, a cui siamo invitati a prendere parte, occupando il quarto posto attorno alla mensa riservato a ciascuno di noi, che in modo tanto immediato e intuitivo contempliamo nell'icona di Rublev:



Debora Rienzi

Monaca camaldolese